

I preti ambrosiani celebrano la misericordia

Lo scorso 4 novembre, nella solennità di San Carlo, i preti e i religiosi che operano in Diocesi si sono ritrovati in Duomo per la celebrazione del sacramento della riconciliazione insieme all'Arcivescovo.

Un importante momento di comunione ecclesiale e di grazia, come sottolinea il Vicario generale.

GLI INGREDIENTI DELLA FESTA

Alcuni pensano che la cosa più importante per una festa sia il menu, quindi si scervellano per ricette sorprendenti e sperperano per quantità inesauribili di ogni ben di Dio. Altri pensano che l'essenziale sia il vestito: perciò tutti i preparativi sono per scegliere il vestito, abbinare i colori di cravatte, scarpe, borsette e smalto delle unghie. Altri ritengono decisivi gli addobbi e appesantiscono la sala di festoni, luci colorate, mostre fotografiche e pericolosissime fiammelle di candele.

«La festa del perdono è fatta per essere condivisa»

I discepoli di Gesù sanno che il segreto della festa è la gente che si raduna contenta di condividere la ritrovata armonia, la rassicurante serenità, la confortante fiducia. Per questo il padre della parabola esce a invitare il fratello irreprensibile e arrabbiato, la donna che ha ritrovato la moneta invita le amiche e le vicine, il pastore che ha ritrovato la pecora perduta chiama amici e vicini. La festa si può fare solo insieme.

Forse è per questo che molte confessioni non portano il frutto sperato: si seppelliscono in una solitudine, invece che convocare per un festa.

Perciò i preti ambrosiani si sono trovati insieme con il Vescovo per celebrare insieme il sacramento della riconciliazione: perché la festa del perdono è fatta per essere condivisa. È un abbraccio che stringe in rinnovata comunione il Padre e i fratelli.

Insieme per essere lieti, insieme per celebrare la gioia del perdono.

LA CHIAMATA ALLA LIBERTÀ

La storia della conversione non comincia con il fastidio per la banalità, la vol-

garità, la cattiveria. Il male è noioso, ma non basta la noia per suggerire una possibilità di cambiare. Chi vive nel male perde la stima di sé, si guarda allo specchio e si deprime, si sente inutile e non si piace, ma non si immagina di poter essere diverso.

«I preti hanno sentito l'emozione e il pentimento suscitato dalla Parola di Dio»

Perché dalla depressione e dallo scoraggiamento germogliano nell'animo pentimento e conversione è necessario che ci sia una voce che chiama, una promessa che convince, un ammonimento che fa pensare. La voce che chiama alla libertà e che fa sperare una vita nuova è una voce che raduna il popolo, che convoca i molti e li rende partecipi di una invoca-



Papa Francesco si confessa.



Il cardinale Angelo Scola durante il Pontificale di San Carlo dello scorso anno.

zione che è tanto più commovente quanto più numeroso è il popolo radunato. La voce che chiama, infatti, non è solo la parola che comunica una idea, ma è il sentimento che suscita emozioni, è il fremito che rende impazienti, è il condividere che rende coscienti di come sarebbe bello essere santi. La chiamata alla conversione e alla libertà non è un ragionamento che rende rigorosa l'introspezione e l'esame di coscienza, ma è come la tromba che dà il segnale della partenza e sostiene lo slancio verso la terra promessa.

«La confessione dei peccati sembra più importante della grazia del perdono»

Forse è per questo che molte confessioni non portano il frutto sperato: si esauriscono in un fare i conti con se stessi. Perciò i preti si sono trovati insieme con il Vescovo e, come popolo in cammino, hanno sentito l'emozione, la commozio-

ne, il pentimento suscitato dalla Parola di Dio: proclamata nell'assemblea liturgica ha indotto al dolore e fatto nascere la speranza, ha convinto il presbitero a mettersi in cammino con più convinta e umile fiducia.

LA CONFESSIONE DEI PECCATI, LA PROFESSIONE DI FEDE, IL CANTICO DI LODE

Il sacramento della riconciliazione (o confessione o penitenza) ha una dimensione personalissima, che non può mai essere violata né sottovalutata. Dal "sacramento della conoscenza" viene però una invocazione: «Non lasciatemi solo. È troppo serio il mio peccato, perché io possa rimediarmi da solo, è troppo arduo il cammino verso la terra promessa perché io possa arrivarvi da solo, è troppo grande la mia gioia perché io possa cantarla da solo».

La celebrazione comunitaria del sacramento non è l'unica forma celebrativa, ma è una occasione preziosa e troppo sottovalutata. L'abitudine moderna ha dato tanta importanza alla confessione dei

peccati che l'ha fatta diventare una difficoltà, invece che una grazia, e ha creato una sproporzione: "quello che devo dire" al confessore sembra più importante della grazia del perdono di cui il confessore è ministro.

Perciò i preti ambrosiani si sono trovati insieme con il Vescovo a celebrare insieme, per riconoscersi insieme peccatori, per vivere insieme l'esperienza del perdono, per edificarsi l'un l'altro con la testimonianza dell'umiltà e della gioia.

Non c'è una sola forma per celebrare il sacramento della riconciliazione. La celebrazione vissuta in Duomo, nella festa di san Carlo, nell'Anno giubilare della misericordia, propone una delle forme possibili. Forse è quella più raccomandabile per contrastare la tendenza individualistica che rischia di ridurre tutto all'elenco dei peccati, per rimediare al pratico abbandono della confessione per superficialità, per vergogna, per imbarazzo.

I preti hanno sperimentato insieme la misericordia che perdona. Non mancheranno di proporla a tutte le comunità.

Mons. Mario Delpini